

In viaggio nelle città del tufo

Un percorso attraverso gli antichi centri urbani della Maremma tufacea

di MARIO RISTORI

Le righe che seguono sono, oltre che un breve racconto dei territori etruschi della bassa Maremma, anche un invito a visitare un pezzo della nostra storia e della nostra cultura che arriva da molto lontano e da un popolo misterioso ed affascinante.

Un tufo nella natura incontaminata e selvaggia dei paesi che se ne cibano a piene mani.

Pitigliano, Sorano e Sovana, tre luoghi sorprendenti dove la storia non ha bisogno di essere raccontata.



La torre in Piazza Petruccioli all'ingresso di Pitigliano

Una vista di Pitigliano



Pitigliano

L'enorme masso di tufo che sorregge la città con le case allineate a specchiarsi nel vuoto del precipizio sottostante, offre una vista spettacolare dell'antico insediamento etrusco.

Quasi una protuberanza e come dita che spuntano dal palmo di una mano, le case sembrano crescere come piante dal sottostante blocco tufaceo e come una naturale appendice dello stesso, bucherellato e scavato nei secoli a ricavarne rifugi e grotte per scopi prevalentemente agricoli.

Divenne, dopo il periodo etrusco, città romana, per finire sotto gli Aldobrandeschi nel XIII secolo e poi dominio degli Orsini dal 1293, quando fu anche capitale della contea di appartenenza.

La sua importanza aumentò fino a sottrarre a Sovana la sede episcopale anche con la ristrutturazione della sua fortezza per opera, nel '500, di Antonio da Sangallo.

Già ampliata nel 300, il Sangallo la accrebbe notevolmente anche con tutta una serie di bastioni poligonali che modificarono e accrebbero tutto l'impianto difensivo della città.

Dopo gli Orsini finì sotto il dominio di Pietro Strozzi e poi di Cosimo I°.

Sede di una numerosa comunità ebraica al punto da essere chiamata la "piccola Gerusalemme" che si accrebbe dopo la bolla papale di Pio IV nel 1569, ne vide assottigliarsi il numero fino alla estinzione dopo le persecuzioni e le leggi razziali fasciste.

Oggi è rinomata per la produzione del pregiato vino "bianco di Pitigliano", il cui segreto sembra stare nella conservazione in cantine ricavate nel sottosuolo del borgo e scavate nel tufo, una seconda città fatta di locali e cunicoli anche intercomunicanti.